
Martedì 28 giugno 2016 - Ore 16,45.

Incontro con Antonis Kastrissianakis, direttore della DG TAXUD — Direzione generale per la tassazione e l'Unione doganale.

COLOMBA MONGIELLO. È un piacere per noi essere qui. Abbiamo visitato altre direzioni generali, sia ieri che oggi. Non vi nascondiamo, però, il nostro specifico interesse per questa direzione generale, anche in virtù del fatto che la tematica principale che abbiamo avuto modo di ascoltare in questi due giorni di lavoro è quello relativo a come si muovono le merci, al tipo di controlli alla dogana, e anche alla differenza di controlli tra i porti italiani e quelli di altri Stati.

Noi abbiamo fatto anche un focus su questo nella nostra Commissione di inchiesta con l'Agenzia delle dogane. Abbiamo visitato anche il *point* dell'Agenzia, che controlla tutti i flussi mercantili delle merci oltreoceano. Abbiamo avuto modo di osservare che anche da parte della stessa dogana c'è una differenza di indirizzo per quel che riguarda l'attività dei controlli.

Ieri mattina mi ha molto colpito Europol che parlava di un'attività delle dogane fortemente repressiva in Italia e di un'attività delle dogane, invece, soltanto economica in altri porti europei.

Questo aspetto ha suscitato un grande interesse da parte nostra, perché noi spesso, quando ci sono delle indagini che riguardano le forze dell'ordine e alcuni grandi sequestri, chiediamo che l'*alert* possa scattare velocemente ai porti, in maniera tale che possiamo controllare i flussi di entrata nei porti italiani e, quindi, seguire queste merci fino all'azienda che le utilizza. Noi abbiamo sempre cercato di far capire che è importante seguire questi flussi.

Ovviamente c'è una battaglia impari da questo punto di vista, per la disparità dei controlli in altri porti europei. Pensiamo ovviamente al porto d'ingresso d'Europa, che non può diventare un porto quasi *tax free*, per non dire altro. Ciò comporta una difficoltà per le polizie internazionali e soprattutto per la rete dei controlli, che non può assolutamente essere messa in azione se in alcuni porti europei non vi è il giusto controllo sulle merci.

Tali merci, non soltanto danneggiano fortemente il sistema economico, ma in alcuni casi danneggiano anche la salute.

So che la mia introduzione è piuttosto severa. Ve l'ho posta in una maniera diretta, anche perché riteniamo che da qui parta il discrimine nel seguire le merci, le filiere, la produzione e la trasformazione delle stesse merci. Pertanto, da qui parte l'attenzione rispetto al tema della contraffazione.

Sono presenti qui con me i membri della Commissione d'inchiesta. Fanno parte della delegazione i colleghi Paolo Russo, Susanna Cenni, Angelo Senaldi e Davide Baruffi, oltre che il Consigliere della Commissione.

Ribadisco la soddisfazione di essere qui e di essere stati ricevuti oggi.

ANTONIS KASTRISSIANAKIS, *Director security, safety, trade facilitation, rules of origin and international cooperation DG TAXUD*. Buongiorno e grazie a voi per questa interessante iniziativa che avete preso.

Sono oggi con me presenti Pierre-Jacques Larrieu, che è alla TAXUD B1 per la protezione dei cittadini e dei diritti di proprietà intellettuale, e Nathalie Nicolle, che si occupa della violazione dei diritti di proprietà intellettuale e delle dogane.

Vorrei sottolineare che noi riconosciamo l'importanza dei problemi sollevati. Noi sappiamo benissimo che questa è una questione che ha una grande importanza economica, perché, come voi, abbiamo visto la pubblicazione OCSE che stima che il commercio contraffatto è il 5,5 per cento del commercio totale. Noi siamo consapevoli della problematica dal punto di vista economico, ma anche della problematica per la salute e la sicurezza dei cittadini.

Per questo motivo, la Commissione e in modo specifico la DG TAXUD riconoscono la loro responsabilità nell'attuazione delle politiche doganali, per avere un sistema doganale che meriti questo nome.

Sappiamo anche che le dogane evidentemente rappresentano la porta d'ingresso, il guardiano della situazione, e che, una volta che le merci sono entrate, diventa difficile lavorare contro la contraffazione.

Per quanto riguarda l'Unione europea, noi abbiamo una serie di strumenti giuridici che ci permettono di intervenire.

Infatti, nel 2014 è stato varato un nuovo regolamento proprio per l'attuazione del rispetto dei diritti di proprietà intellettuale. Questo atto legislativo è uno dei più progressisti che esistano a livello internazionale e prevede la protezione dei diritti di proprietà intellettuale da parte delle dogane.

In questo atto copriamo molti diritti di proprietà intellettuale e prevediamo un obbligo di intervento per le dogane. Si sono introdotte anche procedure di distruzione della merce semplificate. È previsto un sistema di comunicazione tra le autorità doganali, nonché un sistema per ricevere le informazioni dai proprietari dei diritti intellettuali. Questa è una riforma importante degli strumenti giuridici.

Inoltre, recentemente l'Unione europea ha introdotto una legislazione che prevede l'intervento delle dogane anche per le merci in transito e non solo per quelle già presenti nel territorio doganale.

La legislazione esistente è una legge dell'UE, la cui attuazione, però, è responsabilità degli

Stati membri e, quindi, delle loro dogane.

Per cercare di garantire un'attuazione uniforme della legislazione, si sta lavorando su un piano d'azione per verificare appunto l'attuazione della legge.

Noi abbiamo il sistema informatico di comunicazione tra le dogane, il COPIS, e c'è anche una cooperazione in atto con le aziende. Inoltre, c'è la possibilità per le dogane di collaborare, non solo tra di loro, ma anche con le autorità di polizia e con le autorità giudiziarie.

Per quanto riguarda l'Unione europea, evidentemente noi lavoriamo anche con Paesi terzi nell'ambito dei nostri rapporti internazionali e cerchiamo di raggiungere accordi in cui si proteggono i diritti di proprietà intellettuale. Lo si fa anche attraverso un coinvolgimento delle dogane.

Negli accordi di libero scambio che negoziamo si cerca di introdurre delle disposizioni di protezione dei diritti e anche dei meccanismi per la cooperazione tra le dogane.

C'è una forte preoccupazione che riguarda evidentemente la Cina, perché rappresenta più o meno i due terzi dei problemi. Per la Cina abbiamo, infatti, introdotto un piano d'azione specifico, chi è di aiuto alle autorità dell'Unione europea, ma anche alle autorità cinesi, proprio con l'intento di limitare il flusso di merci contraffatte in arrivo.

Per concludere sul lavoro che stiamo effettuando con la Cina, vi informo che c'è anche una cooperazione specifica, che prevede lo scambio di informazioni tra le dogane dell'UE e le dogane cinesi. Molti porti e molti aeroporti hanno un mezzo di comunicazione con le dogane cinesi, proprio per trasmettere le informazioni che possono aiutare a intercettare i beni, sia nell'Unione europea che prima del loro arrivo.

Lei parlava della potenzialità di ciò che noi chiamiamo *port shopping*, ovvero il fatto di scegliere il porto da utilizzare proprio per evitare controlli. Un commerciante effettua la sua scelta del porto sulla base della severità dei controlli in loco.

Noi siamo consapevoli di questo rischio e dell'eventuale problema che ciò può comportare. Tuttavia, è anche vero che bisognerà verificare la vera esistenza del problema e i fatti.

In tal senso, la Commissione effettua delle visite e un monitoraggio sull'attuazione della legislazione europea. I miei colleghi della Commissione si recano in visita per verificare se e come la nuova legislazione viene attuata. Le visite avvengono negli Stati membri, non necessariamente nei porti.

Quando si afferma che esiste un problema di questo genere, cioè che ci sono degli operatori commerciali che scelgono il porto d'ingresso, è importante fornire informazioni. Se voi avete prove o informazioni che dimostrano questi fatti e che confermano la loro reale esistenza e non una semplice impressione, è importante comunicarle alla Commissione. È quello che ci aspettiamo dalle

autorità doganali degli Stati membri.

In Italia c'è un sistema di controllo che è effettivamente diverso da quello utilizzato per i controlli negli altri Stati membri, nel senso che una violazione dei diritti di proprietà intellettuale costituisce un'infrazione penale, mentre negli altri Stati membri la situazione è diversa.

È possibile che questa procedura italiana abbia un impatto sul flusso delle merci nell'Unione europea e anche sul modo in cui viene attuata la legislazione. Infatti, nelle procedure italiane c'è l'aspetto penale che è prioritario nell'attuazione delle legge e dei controlli, mentre negli altri Paesi si tratta di procedure amministrative pratiche nell'attuazione della legge.

Voglio evitare malintesi: non sto muovendo una critica all'Italia, ma voglio semplicemente affermare che non ci si può aspettare che tutti gli altri Stati membri passino al sistema italiano, dove la violazione dei diritti di proprietà intellettuale è una materia penale.

PRESIDENTE. Io le farei una domanda, visto che si tratta di un argomento che ho avuto modo di analizzare per quel che riguarda una filiera particolare, la filiera dell'olio, dove si sceglieva il porto a seconda della convenienza d'ingresso.

Poiché tutti i porti italiani erano presidiati e bisognava trasformare un prodotto da extracomunitario in comunitario, si entrava attraverso la Spagna e poi si faceva tappa a Livorno, per poter entrare nel nostro Paese.

La domanda è la seguente: per scoprire un prodotto contraffatto, secondo voi, è preferibile farlo passare da Livorno oppure da Rotterdam?

ANTONIS KASTRISSIANAKIS, *Director security, safety, trade facilitation, rules of origin and international cooperation DG TAXUD*. Non sono sicuro di avere compreso la pertinenza di questo esempio con la questione della violazione dei diritti di proprietà intellettuale.

PRESIDENTE. Sarò più esplicita. L'Agenzia delle dogane italiana, che noi abbiamo avuto modo di visitare come Commissione anticontraffazione, anche a seguito di una serie di domande degli stessi colleghi, ha fatto rilevare che più si alza il livello dei controlli della dogana italiana e più si abbassa il flusso delle merci in Italia.

Le aziende preferiscono fare rotta verso altri porti europei in cui sdoganare e poi far entrare le merci in Italia, provocando un danno economico al nostro Paese, perché non ci sono merci in entrata. Noi innalziamo la rete dei controlli, però a quel punto molte aziende preferiscono andare altrove.

Per scoprire merci contraffatte, noi utilizziamo tutti gli strumenti adeguati. Peraltro non è

solo l'aspetto penale che incide, ma anche l'aspetto amministrativo, perché anche noi abbiamo sanzioni amministrative. Tuttavia, nel momento in cui attiviamo la rete dei controlli, con tutte le polizie che si parlano tra di loro, abbiamo una diminuzione delle nostre merci in entrata doganale, perché si preferiscono altri porti.

La mia domanda, provocatoria, era questa: se noi vogliamo scoprire della merce contraffatta, andiamo a Gioia Tauro oppure a Rotterdam o ad Anversa?

ANTONIS KASTRISSIANAKIS, *Director security, safety, trade facilitation, rules of origin and international cooperation DG TAXUD*. Per quanto riguarda le dogane, sia gli Stati membri che la Commissione si basano su una politica di controlli che è una politica di gestione dei rischi. L'idea di effettuare un controllo sul 100 per cento delle merci non è alla base del nostro approccio. Per noi non è questo il modo migliore per verificare la conformità o la non conformità con la legislazione.

Il punto di partenza per noi è quello della gestione dei rischi. Ciò significa che le dogane effettuano controlli selettivi.

Se un porto decide di effettuare controlli sul 100 per cento delle merci, non è un metodo efficace per procedere e certamente ha un impatto sulle attività e sul flusso delle merci.

Per noi rafforzare i controlli non significa necessariamente aumentarne il numero. Per noi l'approccio migliore è quello di avere controlli intelligenti e mirati.

Per quanto concerne il contesto della nostra legislazione, quello che noi abbiamo previsto è uno scambio di informazioni. Infatti, abbiamo il sistema COPIS e altri, proprio per assicurare questo scambio di informazioni tra le dogane, per permettere di comunicare e anche di fornire *intelligence*.

È così che si contribuisce, facendo ognuno la sua parte, a un'attuazione omogenea della legislazione. Con un controllo al 100 per cento non si ottengono buoni risultati.

PRESIDENTE. Ho un'altra domanda. Cosa pensate dell'idea di creare un'agenzia doganale europea?

ANGELO SENALDI. Aggiungo una ulteriore domanda. Lei prima accennava alla differente legislazione rispetto alla contraffazione, che da una parte è considerata un reato penale e da altre parti un reato amministrativo. Lei dice: «Non voglio dare giudizi. Sto facendo una constatazione di come è la realtà europea».

Non ritiene, invece, che considerare penale un reato come la contraffazione possa diventare una pratica generalizzata, visto che dalle verifiche, dalle indagini e dagli studi emerge sempre di più

che la contraffazione è parte di un sistema criminale organizzato, che non è limitato solo a un Paese come l'Italia, che certamente ha i suoi problemi, ma che diventa un traffico internazionale? La criminalità organizzata affronta la contraffazione sapendo che a volte gli rende più del traffico di droga, con minori rischi in termini penali.

Questa non potrebbe essere una spinta ad alzare il livello del contrasto in termini di valutazioni penali del fenomeno?

ANTONIS KASTRISSIANAKIS, *Director security, safety, trade facilitation, rules of origin and international cooperation DG TAXUD*. Innanzitutto, grazie per le domande.

È vero che le violazioni della proprietà intellettuale sono sempre più a opera delle organizzazioni criminali, però costituire un'organizzazione criminale è già un reato penale. Pertanto, quella dimensione del problema è già considerata.

Dubito che tutti gli Stati membri vogliano passare a considerare la violazione della proprietà intellettuale di per sé come un reato penale. Diventa un reato penale, se c'è un collegamento con la criminalità organizzata.

In relazione a tale tema voglio peraltro segnalarvi un seminario che abbiamo tenuto ad Alicante in febbraio, in cui erano presenti le autorità doganali, le procure e le polizie. Vi hanno partecipato anche rappresentanti italiani.

Il collegamento tra le dogane, le forze di polizia e le autorità giudiziarie è fondamentale nella lotta alle violazioni della proprietà intellettuale. Collaborare significa scambiarsi le informazioni, evidentemente nella tutela dei dati personali. Questa interazione è uno dei modi di affrontare il problema, non solo dal punto di vista penale.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo. Avremmo avuto altre domande da porre, ma magari ci saranno successivamente altre occasioni di poter interagire con voi. Lo faremo eventualmente ponendo questioni puntuali rispetto ai settori che stiamo esaminando e che sono oggetto di inchiesta. Grazie ancora.

L'incontro termina alle ore 17.35.